La valutazione del sistema istruzione due anni dopo.

Giacomo Elias*

III Convegno MilanoLiberal su "Educazione e istruzione nel XXI secolo"

Milano, 1° aprile 2004

Riassunto

Dopo aver ricordato il concetto di valutazione con riferimento ai servizi alla persona e, in particolare al servizio dell'istruzione, già trattati nella precedente relazione presentata nell'aprile del 2002 al I Convegno Milanoliberal su "Educazione e istruzione nel XXI secolo", vengono descritti e riportati sinteticamente i risultati dei Progetti Pilota di valutazione condotti negli anni scolastici 2001-2002, 2002-2003 e, in corso, 2003-2004.

Conclude il lavoro una riflessione sugli sviluppi futuri della valutazione dei processi educativi, in particolare con l'introduzione di nuovi indicatori quali il Capitale Umano e il Capitale Sociale per conferire continuità alla valutazione dell'efficacia e dell'efficienza esterna dei diversi momenti educativi (scuola, università, formazione).

* Ingegnere, Ordinario di Fisica Tecnica dell'Università di Milano, Presidente del Gruppo di Lavoro sulla Valutazione del Sistema dell'Istruzione, istituito dal Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Dott.ssa Letizia Moratti, Consigliere dell'INValSI (Istituto Nazionale per la Valutazione per il Sistema dell'Istruzione), ccordinatore del Gruppo informale per la Valutazione dell'Università, consulente della Regione Lombardia, Past President ISO (International Organization for Standardization), CEN (European Committee for Standardization), UNI (Ente Nazionale Italiano di Unificazione).

Premessa

Nell'Aprile del 2002 tenni in questa sede una relazione[1] sul tema della valutazione nell'istruzione alla quale rimando per l'impostazione dell'istituendo Servizio Nazionale di Valutazione dell'Istruzione, adottata dal Gruppo di Lavoro ad hoc istituito nel luglio del 2001[2] dal Ministro Letizia Moratti e da me presieduto.

In tale relazione, dopo aver ricordato che l'educazione d'ogni tipo, ordine e grado (scuola, università, formazione) fa parte della categoria dei *servizi alla persona*, dimostrai che a questi ultimi non è applicabile il modello classico per la misura delle prestazioni, quello d'*input-output*. Nella fattispecie, infatti, le variabili d'*input* non sono costituite esclusivamente dalle risorse in ingresso, ma anche dagli stessi utenti, che non sono solamente i beneficiari del servizio, ma ne determinano l'efficacia. Inoltre, la valutazione del solo *output*, ossia del risultato immediato dei processi produttivi, non è sufficiente; occorre prendere in considerazione anche l'*outcome* o, in altre parole, gli effetti a medio e lungo periodo[3].

Da allora molte situazioni sono evolute.

Innanzitutto, è mutato il quadro normativo che si è arricchito con l'approvazione della legge 53/2003, che prevede esplicitamente, all'art. 3, la creazione del Servizio Nazionale di Valutazione dell'Istruzione. In particolare, nel momento in cui scrivo, è stato approvato dal Consiglio dei Ministri lo schema del relativo decreto delegato, che provvede anche alla riforma dell'INValSI[4] per renderlo adatto ad assumere la responsabilità di questo compito[5]. Attualmente è in corso l'acquisizione dei pareri della Conferenza Unificata e delle Commissioni parlamentari competenti sul provvedimento.

Inoltre è terminato il primo Progetto Pilota (PP1, nell'anno scolastico 2001-2002), che allora era in corso, e ne sono stati svolti altri due (PP2 e PP3, rispettivamente negli anni scolastici 2002-3, 2003-4), dei quali l'ultimo è in fase conclusiva. I progetti hanno consentito di sperimentare ed affinare la metodologia inizialmente proposta dal Gruppo di Lavoro sopra citato.

Infine è stata avviata una riflessione, di cui si tratterà più avanti, sugli sviluppi futuri della valutazione dei processi educativi. In particolare, con la presa in considerazione di nuovi indicatori, quali il Capitale Umano e il Capitale Sociale, sembra possibile conferire continuità alla valutazione dell'efficacia e

---

[1] Elias, G. *La valutazione dell'Istruzione*, II Convegno Milanoliberal su "Educazione e istruzione nel XXI secolo", Milano aprile 2002.

[2] Il Gruppo di Lavoro è presieduto dallo scrivente e ne fanno attualmente parte i Sigg.ri Prof. A. Augenti, Prof. G. Bertagna, Prof. Don Bruno Bordignon, Prof. Giorgio Chiosso, Prof. Giovanni Cominelli, Prof.ssa Clelia Flesca, Dr. Claudio Gentili, Prof. Enrico Gori, Dr. P. Stefanini, Ing. Stefano Versari, Prof.ssa E. Ugolini; ai lavori assiste sempre il Sotto Segretario On. V. Aprea.

[3] Per un approfondimento di quanto segue cfr.. "Qualità e valutazione dei servizi di pubblica utilità" a cura di Gori E. e Vittadini G., Ed. ETAS-RCS, Milano, 1999.

[4] Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema dell'Istruzione; per maggiori informazioni v. http://www.invalsi.it. In futuro, dovendosi occupare anche dei livelli essenziali della prestazione della formazione professionale, prenderà il nome d'INVALSIF.

[5] Finora di competenza del Gruppo di Lavoro.

dell'efficienza esterna dei diversi momenti educativi (scuola, università, formazione).

I Progetti Pilota

Nel dicembre 2001 il Gruppo di Lavoro, ha attivato il primo Progetto Pilota (PP1). Scopo di questa sperimentazione, eseguita su un numero già rilevante di scuole partecipanti in modo volontario (oltre 2800), è stato quello di verificare la possibilità di creare un servizio che rispondesse alle esigenze e di dimensionare le risorse necessarie alla sua attuazione. In particolare si è voluto mettere alla prova la capacità del Sistema Istruzione (scuole, Ministero ai livelli centrale e regionale, INValSI, INDIRE) di gestire la procedura di valutazione nazionale con periodicità annuale e di fornire i risultati con tempestività.

La metodologia utilizzata è stata un'indagine su un campione di giudizio, costituito dalle scuole che volontariamente hanno aderito all'iniziativa. Tenuto conto del carattere sperimentale dell'iniziativa e dei tempi molto ristretti, il Ministro stabilì che gli ambiti disciplinari su cui eseguire l'indagine fossero le competenze nell'area linguistica (lingua italiana) e nell'area matematica, in analogia a quanto già avveniva a livello internazionale (progetto OCSE PISA[6]) e nei paesi che da tempo dispongono di servizi per la valutazione. Il Ministro indicò anche i livelli scolastici su cui compiere l'indagine: quinta elementare, terza media e seconda superiore.

La prima sperimentazione è avvenuta su un gruppo di 2.832 scuole[7] candidatesi volontariamente ed aventi già esperienza nel campo della valutazione (autovalutazione d'istituto, sistemi qualità, partecipazione ad indagini o ricerche promosse dall'InValSI, ecc.). Il 94% di tali scuole ha portato a termine il percorso che ha coinvolto circa 31.000 insegnanti, 15.000 classi e 314.000 allievi.

La simulazione è consistita nella somministrazione:

- agli allievi, di prove di apprendimento sottoforma di questionari costituiti da quesiti a risposta chiusa (3, 4, 5 risposte secondo il livello scolare e la natura della domanda),
- alle scuole, di un questionario (detto "di sistema") per la misura del grado d'attuazione del POF.

Il PP1 si è svolto regolarmente e ha fornito utili suggerimenti tecnici e organizzativi. Come previsto dalla procedura adottata, i risultati d'ogni singola scuola sono stati restituiti alla scuola stessa non appena disponibili (ottobre 2002), perché potesse analizzarli ai fini del proprio miglioramento continuo nell'ambito dell'attività di autovalutazione; alle scuole è stata segnalata la non significatività di questo primo esperimento a causa della volontarietà della partecipazione.

[6] V. http://www.invalsi.it/ricerche-internazionali/pisa/
[7] Per scuola s'intende l'istituzione scolastica contata per ogni ordine con cui partecipa.

Sulla base dell'esperienza del PP1, è stato lanciato, per l'anno scolastico 2002-2003, il PP2. Questo si è differenziato dal primo per una maggior accuratezza nella definizione delle prove di apprendimento, per una messa a punto del questionario di sistema, per una revisione organizzativa e logistica e per l'introduzione di un campione probabilistico nazionale. Quest'ultimo ha avuto lo scopo di offrire alle scuole un riferimento per valutare i propri esiti e individuare i propri punti di forza/debolezza.

Gli obiettivi indicati dal Ministro per il PP2 sono stati:

- la rilevazione degli apprendimenti nella lingua italiana, nella matematica e nelle scienze in IV elementare, I media, I e III superiore;
- la rilevazione degli aspetti, modalità, metodi ed attività descritti nel POF per lo sviluppo, la realizzazione e la regolazione del processo d'istruzione e formazione.

Le caratteristiche del PP2 si possono così riassumere:

- rilevazione in classi che prefigurano la riforma;
- tre discipline indagate (italiano, matematica e scienze);
- costruzione di strumenti (prove di apprendimento e questionario di sistema) ad hoc;
- predisposizione per le prove di apprendimento di edizioni per gli studenti con disabilità visiva;
- continuazione della sperimentazione della somministrazione informatica delle prove in un gruppo di scuole con adeguate risorse informatiche (aderenti 289 scuole);
- partecipazione alla somministrazione cartacea di due gruppi di scuole: scuole aderenti volontariamente e scuole del campione probabilistico, disegnato dall'INValSI;
- accurata formazione del personale coinvolto, secondo un modello a tre livelli in cascata:
    - primo livello a cura dell'INValSI, cui partecipano i referenti regionali e i responsabili provinciali;
    - secondo livello a cura delle Direzioni Regionali (responsabili provinciali e referenti regionali), cui partecipano i coordinatori di scuola;
    - terzo livello a cura delle scuole (coordinatori di scuola), cui partecipano i somministratori;
- controllo di qualità per la somministrazione cartacea principalmente nelle scuole campione, a cura delle Direzioni Regionali;
- somministrazione delle prove di apprendimento nella seconda metà di marzo;

– comunicazione degli esiti alle scuole partecipanti a giugno.

Al PP2 hanno partecipato volontariamente 7.626 scuole (quasi triplicate rispetto al PP1); di queste hanno effettivamente somministrato (con modalità informatica o cartacea) 7.469 scuole. Delle 286 che hanno aderito alla somministrazione informatica, 238 scuole hanno fornito dati. Complessivamente hanno partecipato alla somministrazione cartacea a circa 1.045.000 allievi di circa 46.650 classi e a quella informatica circa 47.300 studenti di circa 2.666 classi. Sono stati coinvolti 155.400 insegnanti tra coordinatori e somministratori.

Infine, nell'anno scolastico in corso è stato lanciato il terzo progetto Pilota (PP3) ora in fase conclusiva. Le caratteristiche sono simili a quelle del PP2, ma con l'aggiunta della seconda elementare. La partecipazione, sempre volontaria, è salita a 9145 scuole, impegnando quasi 72.000 classi (70.000 circa con somministrazione cartacea e le restanti con quella informatica. Gli studenti che hanno svolto le prove d'apprendimento sono stati poco meno di un milione e mezzo. Anche in questo caso, i risultati saranno trasmessi alle scuole entro il mese di giugno, mentre il rapporto finale sarà disponibile alla ripresa delle scuole in autunno.

Non vi è tempo in questa sede per entrare nel dettaglio dei risultati dei primi due progetti pilota per i quali si rinvia al sito INValSI già citato. Volendo però trarre delle conclusioni generali su questa sperimentazione, si può affermare che:

- il metodo proposto a suo tempo dal Gruppo di Lavoro:
  - è praticabile anche sui grandi numeri e il sistema istruzione ha retto di fronte all'imponente compito affidatogli;
  - opera nell'ambito delle responsabilità proprie dello Stato (livello nazionale) e nel rispetto dell'autonomia delle scuole;
  - è concepito per fornire informazioni con tempestività e periodicità annuale; costituisce, quindi, un momento fondamentale del processo decisionale di tipo strategico, a livello sia centrale che periferico;
  - rispetta la distinzione tra i ruoli della valutazione nazionale e dell'autovalutazione d'istituto, affidando alla prima l'individuazione puntuale (scuola per scuola) delle eventuali non conformità rispetto agli obiettivi nazionali e alla seconda la ricerca delle cause e la proposta delle azioni correttive conseguenti;
  - ha un costo accettabile per l'erario; costa infatti circa 2,5÷2,6€ per allievo provato;
- la partecipazione volontaria delle scuole alla sperimentazione è stata massiccia e responsabile, sfatando il luogo comune che le scuole non vogliano valutare l'efficacia della loro attività;
- le prove di apprendimento hanno messo in evidenza i punti di debolezza della scuola (grammatica, sintassi, analisi logica per l'italiano, geometria

per la matematica) e che tra i diversi ordini il più debole è la scuola professionale;

- il questionario di sistema (attuazione del POF) ha dimostrato la vivacità delle iniziative (anche extra scolastiche) in atto presso le scuole.

Sulla base di questa esperienza, si può ritenere che, non appena approvato il decreto di istituzione del Servizio Nazionale di valutazione del Sistema di istruzione e di formazione, l'istituto preposto a questo compito (INVALSIF, già INVALSI) necessariamente riorganizzato, sarà in grado di assolvere al compito affidatogli.

Gli sviluppi futuri.

Concetti generali.

Per poter comprendere i possibili sviluppi futuri della valutazione in campo educativo occorre riprendere qualche concetto generale.

Nel caso della gestione (*governance*[8]) dei servizi (in particolare dei servizi pubblici alla persona come educazione, sanità, …), valutare significa "*dare un valore, misurare*", ovvero determinare in modo il più possibile oggettivo in quale misura le prestazioni del servizio corrispondono alle attese, al fine di poter intervenire con eventuali *azioni correttive*. Ne consegue che l'attività di valutazione deve essere sempre riferita alla *politica*[9] adottata dall'ente che ha la responsabilità del servizio, espressa come *obiettivi* da conseguire. Politica e obiettivi devono quindi essere coerenti con le *responsabilità* che competono all'ente che valuta nei confronti di quello valutato.

Nei sistemi complessi - come sono quelli che caratterizzano i servizi alla persona - possono essere individuati più *livelli* o *centri di responsabilità* che, con gradi diversi d'autonomia, concorrono al conseguimento d'obiettivi comuni. Conseguentemente, nel caso in cui l'attività d'erogazione del servizio sia affidata dall'ente responsabile dell'intero sistema ad altri enti, anche questi ultimi devono darsi politiche e obiettivi, coerenti, ma non necessariamente coincidenti con quelli adottati dal primo.

Ad esempio, con riferimento ai sistemi educativi (scuola, università, formazione) é possibile ipotizzare due livelli di responsabilità:

- di sistema, che compete a chi deve salvaguardare gli interessi della comunità (Governo e Ministro, a livello centrale, regioni a livello periferico), quali, ad esempio, l'omogeneità e la qualità del servizio sul territorio;

[8] Per *governance* s'intendono le norme, i processi e i comportamenti che influiscono sul modo con il quale é gestita un'attività al fine di raggiungere gli obiettivi delle politiche adottate. Da qualche anno, per *governance* dei servizi di pubblica utilità alla persona (quali, ad esempio, l'educazione a qualunque livello o la sanità), ci si avvale del "*controllo dei risultati ottenuti in rapporto agli obiettivi delle politiche stabilite*" piuttosto che di meri controlli di carattere burocratico-dirigistico come nel passato.

[9] Per *politica* s'intende l'insieme delle azioni e delle iniziative attuate per il conseguimento d'obiettivi prefissati.

- di erogazione del servizio (scuole, atenei o enti di formazione).

La valutazione, secondo la politica adottata, può essere utilizzata per:

a) il *controllo di gestione*, ossia per misurare in modo oggettivo il grado di conseguimento degli obiettivi e per dar corso ad eventuali azioni correttive;

b) l'*accreditamento*, ossia il riconoscimento da parte dell'ente responsabile del sistema dell'idoneità dell'ente erogatore ad assolvere ai compiti affidatigli, verificandone il possesso e il mantenimento nel tempo di determinati requisiti[10];

c) la redazione di *graduatorie* secondo specifici criteri (ad esempio di eccellenza), al fine di promuoverne la competitività degli enti di erogazione del servizio e/o di consentire ai possibili fruitori scelte consapevoli;

d) l'adozione di forme di *incentivazione/disincentivazione* per promuovere il miglioramento continuo delle prestazioni degli enti erogatori.

Si riporta nel diagramma che segue lo schema generale del processo sopra descritto.

Gli obiettivi, a loro volta, sono conseguenza dalle politiche adottate e spetta dichiararli a chi stabilisce queste ultime. Essi devono essere tali che il loro conseguimento sia *misurabile,* ossia oggettivamente determinabile. Ciò significa che per ciascuno di essi deve essere possibile definire uno o più *indicatori* in grado di quantificarne il grado di conseguimento. Gli indicatori, definiti secondo criteri condivisi in sede internazionale, appartengono in generale a due grandi categorie:

- indicatori *d'efficacia*, che misurano il grado di realizzazione delle attività programmate e di conseguimento dei risultati pianificati (obiettivi); ad esempio, riferiti all'*input* (competenza degli allievi in

[10] I requisiti sono le qualità che devono essere possedute da un ente erogatore per essere accreditato dall'ente responsabile del sistema.

ingresso), *output* (competenza degli allievi in uscita) e *outcome* (percezione del prodotto da parte del sistema Paese o del mercato nel medio, lungo termine),

- Indicatori *d'efficienza*, che misurano il rapporto tra i risultati ottenuti e le risorse utilizzate per ottenerli, in termini di rapporto *costi/benefici;* ad esempio, riferiti alle strutture fisiche e operative.

Nel caso figuri tra le politiche dell'ente responsabile anche l'istituto dell'accreditamento degli enti erogatori, devono essere stabiliti valori limite d'accettabilità degli indicatori, detti *soglie*[11, 12],

Infine, è opportuno distinguere tra *valutazione esterna,* ossia quella svolta da un organismo diverso da quello soggetto alla valutazione, e *valutazione interna* (o *autovalutazione*), quando essa è eseguita da un organismo su sé stesso.

Oggetto di misura per entrambe le valutazioni sono, come sopra riportato, l'*efficienza* e l'*efficacia* del servizio.

A titolo esemplificativo riportiamo (con qualche modifica) la proposta di Vittadini, Gori (2004) per la valutazione degli Atenei[13].

	Interno al sistema	**Esterno al sistema**
Efficacia (Soddisfazione)	Efficacia interna Effetto del corso di laurea sulla capacità d'apprendimento dello studente. Indicatore: Customer Satisfaction. Misura della soddisfazione dello studente rispetto all'insegnamento.	Efficacia esterna Effetto del corso di laurea sulla capacità lavorativa del laureato. Indicatore: Capitale Umano nel breve periodo. Misura della soddisfazione del laureato rispetto a condizione lavorativa.
Efficienza (Soddisfazione)	Efficienza interna Analisi ricavi -costi dell'investimento universitario. Indicatore/i: Customer Satisfaction. Misura della soddisfazione dello studente rispetto a risorse impiegate.	Efficienza esterna Effetto del corso di laurea sul ritorno dell'investimento in Capitale Umano dell'individuo. Indicatore: Capitale Umano nel lungo periodo (tre – cinque anni). Misura della soddisfazione del laureato rispetto alla condizione economica.

[11] Elias G. "L'accreditamento del processo e la misura del risultato" in Workshop su "*Valutazione dell'Università, accreditamento del processo, misurazione del prodotto*", Università degli Studi Milano Bicocca, 16 maggio 2002.
[12] Elias G. (a cura di) "Regione Lombardia-Accreditamento degli enti di formazione e di orientamento al lavoro" Armando Editore, Roma, in corso di stampa.
[13] Vittadini G., Gori E, "Capitale umano valutazione esterna della didattica universitaria", Atti del Seminario sugli indicatori praticabili per la valutazione degli Atenei, MIUR-Univ. Roma 3, 2004, in corso di pubblicazione.

Considerato che al responsabile di sistema spetta di accertare il grado di conseguimento degli obiettivi della propria politica, si può ipotizzare che esso svolga a livello nazionale (o regionale) la *valutazione esterna,* in termini sia d'efficacia che d'efficienza.

Di conseguenza, agli enti erogatori - nel rispetto della loro autonomia, ma in coerenza con la politica stabilita dal responsabile di sistema - compete invece la *valutazione interna* (sempre in termini d'efficacia ed efficienza). A questi ultimi spetta, cioè, di misurare il grado di conseguimento degli obiettivi della propria politica, in termini di valore aggiunto prodotto dall'azione educativa.

Si tratta ora di esaminare quali nuovi indicatori possano essere utilizzati per le misure e che relazioni esistano tra di essi e quelli sin qui utilizzati.

L'indicatore "Capitale Umano".

Per quanto attiene alla misura della *customer satisfaction*, l'applicazione delle metodologie messe a punto per i sistemi qualità[14] offrono un supporto adeguato.

Per la misura del "Capitale Umano" in ambito educativo occorrono invece ancora approfondimenti e sperimentazioni.

Come definizione generale dell'indicatore Capitale Umano si può adottare quella proposta da Camillo Dagum[15]:

> *"Human capital (HC), also called human resources, is a concept that refers to the productive capacity of an individual (household, nation) as determined by indicators such as, years of schooling, formal postschool training, ability, driving force, health, and socioeconomic and home environment. It is a stock latent (non observable) variable that represents the capacity of an individual (household, nation) to generate a sustained flow of earned income similar to nonhuman capital that is know to generate a flow of property income."*

In altre parole, la variabile Capitale Umano[16] rappresenta la potenzialità produttiva di un individuo ricavata dalla sua storia educativa, dalla sua formazione post-scolare, dalla sua capacità, dalle risorse personali, dalle condizioni socio-economiche e dall'ambiente famigliare.

Per verificare la praticabilità della sua applicazione in ambito universitario ai fini della misura dell'efficacia dei Corsi di Laurea, è attualmente in corso una simulazione[17] condotta da un gruppo di esperti[18],

[14] Cfr le norme della serie UNI En ISO 9000
[15] Dagum C. "Human capital", Atti del Seminario sugli indicatori praticabili per la valutazione degli Atenei, MIUR-Univ. Roma 3, 2004, in corso di pubblicazione.
[16] Si tratta di un variabile statistica di tipo "latente" ossia ottenibile solo attraverso la misura di altre variabili.
[17] La simulazione è stata promossa dal Gruppo di Lavoro informale sulla valutazione dell'Università, presieduto dal Sottosegretario Sen. M.G. Siliquini e coordinato da chi scrive.
[18] Il gruppo è costituito dai prof.ri A. Cammelli, B. Chiandotto, L. Fabbris, G. Gasperoni, M. Gola e G. Vittadini (con funzioni di coordinatore).

che si avvale delle copiose informazioni raccolte dal Consorzio AlmaLaurea[19] nell'ultimo decennio.

Più complessa appare l'applicazione di questo indicatore nella fase scolastica. Ciò è però vero solo se non si considera il fatto che esso, secondo Gori[20], "*si accumula essenzialmente attraverso l'acquisizione di conoscenze-competenze di tipo scolastico (matematica, capacità linguistiche, scienze), specialistico-professionale (relative a specifici settori di impiego) e manageriale (capacità di azione in ambito lavorativo)*." Ciò significa che "*l'acquisizione d'elevati livelli di conoscenze-competenze accademiche e specialistiche dipende, a sua volta, dai livelli di conoscenze scolastiche acquisiti nella scuola primaria, che condizionano la positiva partecipazione all'istruzione secondaria ed i livelli in uscita*"[21]; della stessa opinione sembra essere Hanushek[22].

Si intravede, quindi, la possibilità di collegare la misura di Capitale Umano con i risultati ottenuti per mezzo delle prove d'apprendimento, quali quelle su cui si basa attualmente la valutazione (v. Progetti Pilota), e/o con la prova a carattere nazionale prevista al termine dei cicli d'istruzione[23].

Tale misura avrebbe il grande vantaggio di consentire il calcolo dell'incremento di Capitale Umano dovuto agli studi universitari o ad altre attività formative post-scolastiche (cosrsi di formazione).

Per completezza, corre l'obbligo di riferire che molto recentemente si è affacciata l'ipotesi di prendere in considerazione anche l'indicatore "Capitale Sociale" la prima definizione del quale risale agli anni '20, ma che ha avuto uno sviluppo metodologico a partire dagli anni '80.

Secondo G. Rossi[24] è possibile riconoscere "*l'esistenza di tre grandi concezioni del capitale sociale: individualista (P.Bourdieu, 1980, J. Coleman, 1988), olista (R. Putnam, 1993, F.Fukuyama, 1999) o relazionale (P. Donati, 2003). Il primo paradigma (individualista) concepisce il capitale sociale come risorsa che "fa da ponte" strumentale e individuale verso l'esterno da una rete all'altra in cui si muove l'attore. Il secondo paradigma (olista) concepisce il capitale sociale come legame interno alla rete dell'attore considerata in senso espressivo e collettivo-comunitario. Il paradigma relazionale, contrariamente ai due precedenti, concepisce il capitale sociale come particolare qualità e configurazione delle reti di relazioni che alimentano e rendono sinergiche le dotazioni individuali e le opportunità di vita delle persone coinvolte. In questo senso coincide con le pratiche di relazioni di sussidiarietà".*

[19] Consorzio tra 37 università, che raccoglie da un decennio i dati di circa 450.000 laureati italiani, seguendoli per tre-cinque anni dopo la laurea; cfr.: http://www.almalaurea.it
[20] Gori E. "Istruzione e Capitale Umano", comunicazione privata, marzo 2004.
[21] Ibidem.
[22] Cfr. Hanushek E.A., Kim D. "Schooling, labor force, qualità and economic growth", NBER Working Papers Series, W.P. 5399, Cambridge 1995.
[23] Cfr. art. 3, comma 1, lettera c della L. 53/2003.
[24] Rossi G., "il Capitale sociale", comunicazione privata, marzo 2004.

La quantificazione di questo indicatore sembra richiedere ancora notevoli approfondimenti a livello scientifico e, quindi, la sua applicabilità alla valutazione non appare immediata.

Conclusioni

Le linee di sviluppo sopra individuate fanno intravedere un possibile e importante collegamento tra la misura dell'efficacia e dell'efficienza dell'istruzione e quella dell'università e della formazione, ossia un'omogenea valutazione (anche se applicata *mutatis mutandis*) dei momenti educativi, basata sulla acquisizione da parte delle persone di "valori" oltre che di "conoscenze".

Per indagarle e analizzarne la praticabilità occorre proseguire nella ricerca e nella sperimentazione, promuovendo, a livello nazionale e comunitario, la più ampia partecipazione dei centri d'eccellenza competenti.

Questo presuppone che si esca dall'ottica autoreferenziale e autarchica che ha caratterizzato - e tuttora caratterizza - molte delle iniziative e molti comportamenti in atto a livello nazionale e internazionale e che si apra davvero al contributo di tutta la comunità scientifica e professionale.